

memora il sacrificio di Cristo mediatore. Sono nove intenzioni introdotte in canto dal diacono a cui segue l'orazione del sacerdote. Esse sono:

- a. per la Santa Chiesa
- b. per il Sommo Pontefice
- c. per i fedeli di ogni ordine e grado
- d. per i governanti
- e. per i catecumeni
- f. per le necessità dei fedeli
- g. per l'unità della Chiesa
- h. per la conversione degli Ebrei
- i. per la conversione degli infedeli

**3- l'adorazione solenne della Santa Croce** è il terzo momento dell'azione liturgica. Il diacono porta un crocifisso coperto dal consueto drappo viola del tempo di passione. Per tre volte canta l'antifona "Ecce lignum crucis, in quo salus mundi pependit: venite adoremus", scoprendo un lembo della copertura. Il crocifisso è dunque scoperto agli occhi dei fedeli che possono adorarlo, seguendo il sacerdote e i ministri che lo venerano genuflessi e scalzi. Il crocifisso rimarrà esposto fino alla veglia pasquale e verrà onorato

con la genuflessione come usa solitamente con il santissimo sacramento.

**4- la S. Comunione.** Pur essendo un giorno aneucaristico, la Chiesa non intende privare i suoi figli della S. Comunione. Il diacono giunge dalla cappella dell'Eucarestia utilizzata la sera precedente per la reposizione e porta la pisside con le ostie consacrate sull'altare che nel frattempo è stato rivestito della tovaglia. Si prosegue con la recita del Padre Nostro e con le consuete preghiere della comunione dei ministri. Quindi il popolo si avvicina alla balaustra per comunicarsi. La liturgia termina con la benedizione solenne e lo scioglimento silenzioso.

Una piccola curiosità storica: lo schema di questa funzione è antichissimo ed era utilizzato per i giorni della settimana dove non era uso celebrare la S. Messa (eccetto la parte dell'adorazione della Croce). Non essendoci la consacrazione si utilizzavano i cosiddetti "presantificati", ovvero le ostie consacrate in una S. Messa e conservate nel tabernacolo.

ANDREA MACCABIANI

# PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

## FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

**Indirizzo:** Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

**e-mail:** placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

**sito web:** www.messinlatinovicenza.it

**pagina Facebook:** Messa in Latino Vicenza

**Domenica 7 aprile 2019 - ore 17 Messa letta**

## DOMINICA PRIMA PASSIONIS

**Missa "Túdica me"**

*I classe - Paramenti viola - Epistola (Eb 9, 11-15) - Vangelo (Gv 8, 46-59)*

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 176 - Messalino "Marietti" pag. 326

### AVVISI E COMUNICAZIONI

- \* \* Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- \* \* **Confessioni** a partire dalle 16.30
- \* \* Intenzioni: *7 aprile, Coniugi def. Chiarino Battistin e Maria Battistello, con Domenico Battistin.*

**DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:**

**Email:** josephkramer@libero.it

**Telefono:** +39 348 9353936

### ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

**CONTO CORRENTE** per offerte e quote associative. Coordinate:

**IBAN:** IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

**Beneficiario:** Mattia Cogo (*Tesoriere*)

**Causale:** Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

**placeat.ancignano@gmail.com** indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

### LA MEDITAZIONE DI DON JOSEPH

Oggi è la Domenica di Passione. Siamo entrati nel Tempo di Passione. Il Tempo di Passione consiste di due settimane che ci preparano per commemorare degnamente la passione del Signore sul Calvario. Fra dodici giorni il Signore salirà in croce e la chiesa coprendo le sacre immagini ci invita di accompagnare il nostro Redentore con il raccoglimento e la penitenza. Abbiamo appena sentito l'insegnamento della Lettera agli Ebrei: "Cristo Sommo Sacerdote entrò nel santuario con il proprio sangue e offrì sé stesso senza macchia a Dio."

Per capire l'epistola di oggi, e per capire la Pasqua, dobbiamo ricordare che i sacrifici del vecchio testamento erano ordinati da Dio per preparare il mondo per il sacrificio compiuto da Cristo, il Sommo Sacerdote.

Capire il culto antico del Tempio di Gerusalemme serve per meglio capire il mistero della cro-

cifissione. I sacrifici di animali compiuti per secoli nel Tempio di Gerusalemme hanno valore prefigurativo – sono prefigurazioni di quello che realizzerà Cristo su un piano ben superiore. Secondo le prescrizioni di Mosè, il Sommo Sacerdote di Israele solo una volta ogni anno, nel Giorno dell'Espiazione, entrava da solo dentro il santuario più interno del Tempio di Gerusalemme per fare l'aspersione con il sangue del vitello e con il sangue del capro espiatorio. Questo rituale dell'aspersione del sangue faceva ammenda dei peccati. In questi riti il sangue rappresenta la vita; l'aspersione del sangue rappresenta il rimedio per i peccati.

Ogni volta che commettiamo un peccato, neghiamo il dominio di Dio su di noi. Ogni peccato è un'affermazione sbagliata della nostra indipendenza rispetto a Dio – rappresenta un rifiuto di sottomettere la nostra vita a Dio – nega

che la nostra vita appartiene a Dio. Con i peccati cerchiamo di sottrarre le nostre vite dal dominio di Dio. Nel vecchio testamento l'aspersione del santuario di Dio con il sangue di una vittima sacrificale rappresenta il desiderio di ridare a Dio quello che gli è stato negato in ogni atto peccaminoso – il dominio sulla vita dell'uomo. Prima di Cristo, il sangue o la vita dell'animale offerta a Dio rappresentava la vita degli uomini. Nel atto di peccare avevano alienato le loro vite da Dio. Per riconciliarsi a Dio offrivano a Dio il sangue di una vittima per affermare che la loro vita apparteneva solo a lui. Avevano peccato, non avevano offerto loro vita a Dio. Come rimedio offrivano la vita di un sostituito, offriva-

no il sangue di un animale.

L'epistola di oggi spiega che Cristo è il Gran Sacerdote del Nuovo Testamento. Come il sacerdote nel Vecchio Testamento oltrepassava il velo del tempio di Gerusalemme e entrava nel Sancta Sanctorum con il sangue delle vittime, così, dice San Paolo nell'epistola di oggi, Cristo penetra nel cielo, il Sancta Sanctorum celeste, dopo aver sparso il proprio sangue sul Calvario, per offrire suo sangue a Dio suo Padre come espiazione per i nostri peccati. Cristo non offre al Padre la vita e il sangue di un vitello o di un capro. Cristo offre al Padre la sua propria vita e il suo proprio sangue.

DON JOSEPH

## TEMPO DI PASSIONE: DALLA VELATURA DELLE IMMAGINI ALLA SVELATA PASQUALE. TEOLOGIA E TRADIZIONE DI UN RITO ANTICO

Con la quinta domenica di Quaresima si entra nel "Tempo di Passione", caratterizzato da una marcata attenzione al mistero della Passione e Morte del Signore Gesù.

In origine limitata alla sola Settimana Santa, che si apriva con la Domenica delle Palme, detta appunto "De Passione Domini", nel tempo la contemplazione della Passione del Signore, culmine della Redenzione e fonte di vitalità spirituale, venne anticipata e celebrata anche nella settimana precedente.

Questo tempo speciale, che si inserisce nel già propizio tempo di Quaresima, viene sottolineato con alcune specifiche regole culturali. Tra queste la più caratteristica è la "Velatio", ovvero la velatura delle croci e delle immagini della chiesa esposte alla venerazione dei fedeli. A norma del Messale tridentino, nel sabato che precede la I domenica di Passione, (quindi il sabato della IV settimana di Quaresima), «finita la Messa e prima dei Vespri si coprono le croci e le immagini della chiesa con veli violacei; le croci restano coperte fino al termine dell'adorazione della croce da parte del celebrante il Venerdì Santo, le immagini fino all'in-

tonazione del Gloria nella Messa della Vigilia Pasquale». In tale periodo solo le immagini della Via Crucis restano senza velo. Il giovedì santo la croce dell'altare maggiore, per il tempo della Messa, si copre con un velo bianco.

Si tratta di un rito molto antico risalente addirittura al sec. IX, forse un retaggio della separazione dei penitenti pubblici nella chiesa. I penitenti pubblici erano i fedeli che si erano resi colpevoli di gravi peccati dopo il Battesimo. Questi, dopo un periodo di penitenza, nel periodo precedente la Pasqua, venivano riammessi alla comunione la mattina del Giovedì Santo, con un apposito rito. Nel tempo, poi, tutti i cristiani furono assimilati ai penitenti pubblici, nella consapevolezza della necessità per tutti di un tempo di penitenza in preparazione alla Pasqua del Signore. Così cominciò a diffondersi l'abitudine di nascondere ai fedeli l'altare maggiore, per mostrare visivamente gli effetti del peccato, che rompe la comunione con il Signore e ne oscura la visione.

Da sempre, infatti, la liturgia si esprime in una ricchezza di segni che rendono manifesta la realtà dei Misteri celebrati sull'altare. Salvo

qualche tentazione iconoclasta, che periodicamente riemerge nella storia della Chiesa.

Il Concilio di Trento, riferendosi in particolare alla S. Messa, motiva questa consuetudine ricordando che «la natura umana è tale che non può facilmente elevarsi alla meditazione delle cose divine senza aiuti esterni: per questa ragione la Chiesa come pia madre ha stabilito alcuni riti [...] per introdurre i fedeli con questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle sublimi realtà nascoste in questo Sacrificio» (DS 1746).

E così, come per la liturgia è importante la presenza dell'immagine, altrettanto rilevante è la sua assenza. Il nascondimento dei Santi e di Cristo stesso aiuta ad alimentare l'attesa del giorno di Pasqua, giorno in cui quei volti si offrono nuovamente al nostro sguardo.

Al di là della sua origine, il rito della "Velatio" conserva ancora oggi un profondo significato e una intensa capacità catechetica ed emotiva: nascondere alla vista le immagini dei Santi aiuta a concentrarsi su Colui che è l'origine di ogni santità. Egli è colui che rende accessibile il cielo agli uomini. Senza di lui la nostra vita non avrebbe più una dimensione trascendente, sarebbe un vagare nelle tenebre del peccato e "nell'ombra della morte". La velatura delle croci sottolinea anche fisicamente la privazione di Cristo, il "venir meno dello sposo": "Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi" dice il profeta Isaia (53,8).

Quei veli che nascondono il Cristo alla nostra vista stanno a ricordare che quell'evento riaccade ancora oggi. Che anche noi siamo "tra gli uccisori di Cristo", tra quelli che lo volevano gettare dal precipizio della città di Nazaret, o lapidarlo nel tempio di Gerusalemme. Si tratta, dunque, di un segno efficace che aiuta a meditare, riflettere e pregare sulla tragicità della condizione umana senza la presenza del Dio redentore.

Si capisce, allora, che nella I Domenica di Passione – secondo il calendario tridentino – venga proclamato il Vangelo di Giovanni che fa esplicito riferimento al nascondimento di Gesù di fronte ai suoi nemici: "Iesus autem abscondit se et exivit de templo" (Gesù si nascose e uscì dal tempio, Gv 8,59). Sembrerebbe che, in passato, la velatura del Crocifisso avvenisse proprio mentre il Diacono cantava questo versetto.

I – CONTINUA

## IL VENERDI SANTO

Il venerdì santo, indicato nel messale come "feria VI in Parasceve", è l'unico giorno a-liturgico dell'anno, perché l'unico in cui non si celebra l'Eucarestia. Nei riti orientali tutte le ferie di Quaresime sono a-liturgiche e probabilmente questa doveva essere la prassi anche nella Chiesa antica, dove via via si sono inserite le ferie del mercoledì e del sabato e poi tutte le altre. Nel rito ambrosiano sono aneucaristici tutti i venerdì di Quaresima. La Chiesa sosta ogni venerdì santo attonita sotto la croce, dopo aver meditato i patimenti sofferti dal suo Signore e unendosi al dolore straziante della S. Vergine. Il colore liturgico è il nero, proprio del lutto, mentre nel rito moderno è il rosso. L'altare è totalmente spoglio di ogni ornamento. L'austera azione liturgica che la Chiesa celebra in questo giorno è composta da diverse parti, anticamente autonome e successivamente fuse in un'unica celebrazione.

**1- la liturgia della Parola:** il sacerdote e i ministri arrivano all'altare e si prostrano qualche istante in assoluto silenzio. Quindi il sacerdote canta l'orazione e tutti siedono. Segue una prima lettura con responsorio e orazione del sacerdote, poi una seconda col suo responsorio. E' poi il momento della proclamazione o canto della Passione secondo S. Giovanni. Al termine il sacerdote può tenere un'omelia.

**2- le orazioni solenni o "dei fedeli":** è il momento in cui la Chiesa presenta le intenzioni di preghiera alla Santissima Trinità, nel giorno in cui si com-